

L'UE DI MACRON UN SOGNO CHE NON ESISTE

di Olivier Bot*,

su La Repubblica del 9 aprile 2018

Con la Brexit, il progetto europeo avrebbe potuto riprendere smalto, senza più gli ostacoli che una Gran Bretagna incerta ha sempre opposto ai tentativi di federalismo. Ma oggi questo non basta. Perché tra i 27 Stati membri aumentano le opinioni divergenti e i contenziosi. L'episodio più recente è l'espulsione dei diplomatici russi attuata solo da alcuni Paesi.

Tra poco più di un anno le elezioni europee cambieranno la fisionomia del Parlamento di Strasburgo. Il presidente francese intende cogliere questa opportunità per mettere sul tavolo le sue proposte, ma dovrebbe costituire una maggioranza europeista. Frattanto, nel giugno prossimo Macron presenterà con la cancelliera tedesca Merkel una piattaforma di riforma dell'Ue. Il mantra del leader francese è quello di un'Europa protettrice dei suoi cittadini, sul fronte delle minacce esterne e sul piano sociale.

La Francia, forte della sua capacità di proiettare forze militari su teatri esterni, vorrebbe inaugurare nel 2020 un budget e una dottrina della difesa comuni. Ma mentre Parigi tiene d'occhio il Sahel, focolaio di minacce islamiste, l'Europa dell'Est si preoccupa della Russia. Anche l'assenza di una politica comune in materia d'immigrazione ha lasciato tracce. In base al regolamento di Dublino, l'Italia e la Grecia hanno dovuto gestire da sole l'afflusso dei profughi, ma ormai non riescono più a far fronte ai nuovi arrivi. Il presidente francese auspica la creazione di un ufficio dell'Asilo e di una polizia frontaliere europea; proposta che però giunge in ritardo. In Europa le ultime campagne elettorali sono state strumentalizzate dai populistici. Paesi come l'Ungheria o la Repubblica Ceca, ostili all'arrivo dei migranti sul loro territorio, non sono disposti alla minima concessione in materia di sovranità e controllo dei propri confini. La vittoria dei populistici in Italia, poi, ha rotto l'alleanza tra Parigi, Roma e Berlino per una gestione del problema migratorio fondata sul sistema delle quote.

Per di più le elezioni italiane, dopo quelle austriache, hanno fatto arretrare il progetto di

governance economica dell'Eurozona. Sia l'Olanda sia la Germania sono sempre più riluttanti a istituire un budget dei Paesi aderenti all'Euro, paventando un eccessivo incremento della spesa comune. Benché la Francia sia riuscita a contenere il suo deficit sotto al 3% del Pil, la sua proposta è inascoltata. Peraltro, l'avanzata dei sovranisti rende sempre più ipotetica la nomina di un ministro delle Finanze dell'Eurozona. Quanto al capitolo sociale, a bloccare tutto è la destra conservatrice, maggioritaria in Europa. Contraria alla generalizzazione di una tassa sulle transazioni finanziarie come quella in vigore in Francia, la destra si oppone anche all'istituzione di una forchetta di aliquote per la tassazione delle imprese, per non parlare dell'introduzione di standard sociali o di un salario minimo.

Il consenso sembra possibile solo su alcuni punti, quali lo sviluppo delle start-up del digitale, la protezione dei dati (urgente dopo lo scandalo Cambridge Analytica) o la generalizzazione del programma Erasmus per gli studenti. Per il resto, in un contesto sempre più euroscettico servirebbe più della capacità di convincere di Macron. Ma per lui la sfida è anche a livello nazionale, dato che il rilancio dell'Europa è al centro della sua politica. Un suo insuccesso aprirebbe la strada ai populistici. E sarebbe la fine del progetto dei padri fondatori dell'Ue.

*Traduzione di Elisabetta Horvat

L'autore è capo redattore aggiunto della "Tribune de Genève"

© Tribune de Genève/Lena, Leading European Newspaper Alliance